

Castel Volturno


SESSA AURUNCA

Previsto per oggi alle 17,30 il consiglio comunale, tra i punti da discutere i debiti fuori bilancio

Bar su area in concessione scattano i sigilli sul lido

Vincenzo Ammalio

Agenti di polizia, guardia di finanza e guardia costiera fanno irruzione al lido "Alta Marea" (nella foto) e invitano i bagnanti che si trovano nel bar e nel ristorante dello stabilimento balneare a lasciare le strutture: devono essere poste sotto sequestro preventivo. Non è uno dei consueti casi di abusivismo edilizio che da anni affliggono Castel Volturno, ma un provvedimento legato alla lotta alla criminalità organizzata. Il bar e il ristorante risultano formalmente intestati a una giovane donna di origine napoletana, residente da tempo in zona, ma le indagini delle forze dell'ordine avrebbero accertato che la gestione di fatto è nelle mani di suo padre, un uomo di 57 anni con condanna in appello per associazione mafiosa. L'articolo 67 del codice antimafia stabilisce espressamente che chi ha precedenti per reati di mafia non può essere, tra le altre cose, concessionario di beni pubblici, come appunto una spiaggia su suolo demaniale.

L'inchiesta è coordinata dalla procura di Napoli su mandato di quella di Santa Maria Capua Vetere. Appena un mese fa, sempre sulla base dell'articolo 67 del codice antimafia, era stato sequestrato un altro lido di Castel Volturno, il

► Interdetta l'area adibita a ristorazione ► Secondo la Procura il gestore di fatto lo stabilimento balneare resta aperto è il padre della titolare della licenza

Nettuno, distante poche centinaia di metri dall'Alta Marea. In quell'occasione, la società titolare della concessione era risultata riconducibile alla famiglia camorristica degli Zagaria di Casapesenna. Subito dopo, l'ufficio demanio del Comune aveva avviato la procedura di decadenza dell'atto di concessione, primo passo per la messa all'asta del tratto di spiaggia secondo le regole previste dalla legge Bolkestein.

«Il procedimento giudiziario non procede di pari passo con quello amministrativo - spiega Angela Parente, assessora al demanio di Castel Volturno - per cui, anche se i titolari dovessero risultare non legati alla mafia al termine del terzo grado di giudizio, la concessione non verrebbe loro restituita.



L'unica possibilità sarebbe quella di ricorrere nuovamente per via giudiziaria contro l'organo che ha proposto il sequestro preventivo». Ma questo riguarda il caso del lido Nettuno, i cui gestori nel frattempo hanno anche presentato ricorso al Tar contro la revoca della concessione. Per il lido Alta Marea, invece, il sequestro colpisce esclusivamente bar e ristorante, che da ieri sono sotto sigilli.

Ma i gestori non ci stanno: «Ho fatto da preposto a mia figlia solo per questioni amministrative, perché io essendo commerciante ho determinate autorizzazioni - dice Luigi Russo, il papà della titolare della società che amministra la società che gestisce il bar e il ristorante sequestrati - ma l'attività è interamente sua. Peraltro, io ho subito

il sequestro di un maneggio, un hotel, un ristorante e un campeggio, con l'accusa che li avessi acquisiti con capitali mafiosi. Ebbene, in Cassazione mi furono restituiti tutti, perché riuscii a dimostrare erano stati comprati con capitali leciti, frutto del mio lavoro onesto. Ho subito una condanna per associazione esterna mafiosa, ma per una parentela diretta cosiddetta scomoda. E comunque inferiore ai sette anni, per cui si applica l'articolo 67 del codice antimafia. Così sostiene il mio legale».

Le attività turistiche balneari hanno spesso attirato gli appetiti della criminalità a Castel Volturno, soprattutto fino ai primi anni 2000, quando il clan dei casalessi qui era molto potente. I gestori dei lidi erano o vittime di estorsioni, o prestanomi diretti della mafia, non c'era una terza strada. Nel 2008 ci fu anche il tragico omicidio di un gestore di uno stabilimento in zona Lago Patria per il mancato pagamento del pizzo, ad opera della banda del killer Giuseppe Setola. Mentre, nel 2017 la procura di Santa Maria sequestrò i fascicoli all'ufficio demanio del Comune di tutti i 120 lidi e scoprì che il 70 per cento non pagava regolarmente i canoni di concessione, con evasione tributaria di alcuni milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mondragone

Sversatoi abusivi, la proposta «Scarti pericolosi nell'ecoisola»

Pierluigi Benvenuti

La continua emergenza nella raccolta dei rifiuti e la difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica continuano ad essere al centro della discussione politica. Per cercare di dare una risposta efficace al fenomeno dello sversamento illecito di ogni tipo di materiale il comitato civico "Mondragone legalità ed ambiente" ha proposto al sindaco Francesco Lavanga di «ampliare i materiali conferibili all'isola ecologica comunale, includendo anche quelli pericolosi, sia pure in piccole quantità». Si tratta, spiegano i promotori, di «una soluzione concreta e di buon senso». Questo per contrastare «il vergognoso fenomeno dello sversamento illecito di ogni genere di rifiuto, tra cui anche delle categorie potenzialmente pericolose e nocive come residui della lavorazione edilizia ed eternit che rappresentano un potenziale, grave rischio per la salute, danni enormi per l'ambiente e un enorme danno per il bilancio comunale per il costo del loro recupero e smaltimento».

Consentire il conferimento all'isola ecologica comunale ridurrebbe il costo per i privati dello smaltimento di tali rifiuti e, questo il pensiero del comitato civico, «ridurrebbe le discariche abusive e il costo per la bonifica di tali aree». Il comitato richiama l'attenzione dell'amministrazione locale anche sul problema della pulizia e dello spazzamento dell'area mercato di via Fiumara. «L'operazione, con la relativa raccolta dei rifiuti, deve essere fatta, stando al capitolato d'appalto con la società incaricata del servi-



zio di igiene urbana, entro le 24 ore successive alla fine del mercato. Fatte salve rare eccezioni, invece, quasi sempre queste operazioni sono svolte a ridosso della nuova apertura della fiera domenicale, vale a dire il venerdì o addirittura il sabato immediatamente precedenti». Questo comporta un gravissimo disagio per quanti risiedono a ridosso dell'a-

rea mercatale i quali lamentano la presenza di ratti ed insetti vari soprattutto nella zona degli stalli riservati ai venditori di prodotti ortofruttili e di generi alimentari. «I residui spesso vengono lasciati a fermentare in terra, in assenza di contenitori o cassoni scarrabili per il conferimento».

Sul fronte dell'ordine pubblico, la sezione cittadina di Fratelli d'Italia torna a lanciare l'allarme sui comportamenti di un giovane immigrato egiziano che si aggira nella zona del lungomare e di via Razzino. «Avrebbe aggredito anche alcuni cittadini. Occorre un intervento dei servizi sociali, prima che accada l'irreparabile» denuncia Antonio Belli.

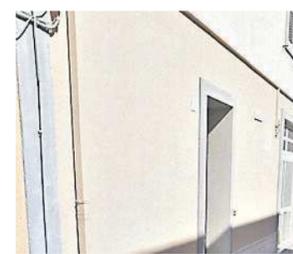
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sparanise

Morto in casa da oltre due settimane s'indaga sul decesso, la verità dai test

Giulio Sferragatta

Mentre si attendono ancora gli esiti dei rilievi autopsici effettuati sulla salma di Giuseppe Monfreda, l'uomo di 76 anni trovato senza vita nella propria abitazione (nella foto la palazzina), nel centro urbano di Sparanise, a distanza di quindici giorni dal decesso, è già tutto pronto per i funerali dell'ex ferroviere. La cerimonia funebre si svolgerà questa mattina, alle 10.30, presso la Chiesa Madre di Sparanise, dove il feretro giungerà direttamente dal nosocomio casertano. La Procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha autorizzato lo svincolo della salma, ma restano riservate le risultanze della peri-



zia medico-legale espletata. I dettagli dell'accertamento saranno determinanti per capire se l'uomo sia morto, o meno, per cause naturali, ma soprattutto per escludere eventuali responsabilità della moglie Agnieszka, di nazionalità polacca, molto più giovane di almeno trent'anni.

L'interrogativo su cui si è so-

fermata maggiormente l'attenzione dei carabinieri riguarderebbe l'omessa segnalazione, da parte della coniuge, del decesso dell'ex ferroviere. La donna, secondo una prima ricostruzione, avrebbe vegliato sul suo corpo, ritrovato in avanzato stato di decomposizione, per circa due settimane. Se i vicini di casa non avessero segnalato ai militari dell'Arma l'odore nauseabondo, proveniente dall'appartamento della coppia, in via Ragozzino, probabilmente l'anziano, senza vita e riverso sul letto, sarebbe rimasto nascosto qualche altro giorno.

La moglie è stata denunciata, nel frattempo, per occultamento di cadavere. Le motivazioni che hanno spinto la quarantacinquenne a vegliare per così lungo tempo sul defunto marito restano un mistero. I due erano sposati da tempo e, pur ipotizzando un tentativo maldestro di preservare l'erogazione di una pensione, irrilevante sarebbe stato il beneficio. La moglie, a decesso avvenuto del congiunto, ha infatti diritto alla reversibilità. Non si esclude alcuna ipotesi e le indagini dei carabinieri della Compagnia di Capua, coordinati dal maggiore Alessandro Saba, proseguono senza sosta.

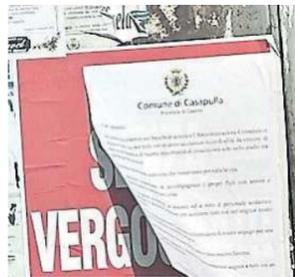
Ancora sgomenta la comunità. Giuseppe Monfreda, chiamato simpaticamente "Peppone", era un uomo molto conosciuto e stimato. Con la moglie, non ha avuto figli. L'unico legame con la famiglia d'origine era una sorella, celibe, morta circa dieci anni fa. Aveva un forte legame con il territorio, benché molto riservato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manifesti oscurati, esplode la polemica

Casapulla
Claudio Lombardi

Protesta della minoranza oscurata. Il manifesto del gruppo "Per Casapulla", con la frase «Senza vergogna» rivolta al sindaco Ferdinando Bosco e alla maggioranza, sarebbe stato prima diffuso in "edizione limitata" e poi coperto dopo appena cinque giorni dall'affissione, nonostante il regolamento comunale ne preveda un minimo di sette. L'invettiva dei consiglieri Anna Di Nardo, Mariacristina di Gennaro, Michele Sarogni e Francesco Trepiccione era rivolta alla vicenda del concorso per l'as-



sunzione di un agente municipale, poi diventate due. Com'è noto, l'esito ha premiato il figlio della consigliera Dina Melchiorre e la moglie del vicesindaco Francesco Sordo; quest'ultimo ha lasciato carica e giunta due giorni prima del-

la firma del contratto. «Le dimissioni "ad orologeria" di Sorbo - dichiara Anna Di Nardo - ci hanno lasciato molto perplessi: se non esistono motivi di incompatibilità e di incongruenza, così come ha ribadito in più occasioni il sindaco, perché lasciare l'incarico?». La risposta alla domanda è insita in quella manifesta, «oggetto di censura - denuncia Di Nardo - da parte di una compagine che, per l'ennesima volta, dimostra di non digerire le critiche al suo discutibile modo di amministrare il paese». «Si tratta - rincara Michele Sarogni - del grido di una comunità, purtroppo minoritaria, che non ha ancora smesso di indignarsi, nonostante il disgusto davanti al len-

to e inesorabile decadimento della politica, ormai priva di decoro e di decenza».

Per Bosco, la polemica è «sterile e puerile». «L'episodio è limitato - rivela il sindaco - a un paio di manifesti. Ho rimproverato gli addetti all'affissione, che li hanno coperti con la lettera agli studenti che ho scritto in vista dell'avvio dell'anno scolastico. Ho provveduto a farla staccare, non so più che fare. Sono mesi che l'opposizione, come un disco rotto, ci ripropone la storia del concorso. Se Di Nardo e gli altri hanno elementi concreti, si rivolgano alla magistratura. Altrimenti - conclude Bosco - ci lascino lavorare in pace».